



## LA CITTÀ E L'EVENTO

# I GENOVESI NON TEMONO I NO GLOBAL «FA PIÙ PAURA ARRIVARE A FINE MESE»



I preparativi allo stadio Carlini per le manifestazioni di oggi e domani

GENOVA. Genova, sei anni dopo. C'è un caldo soffocante in città, stretta fra i monti e il mare e diventata famosa in tutto il mondo dopo i fatti tragici del G8 che nel luglio nel 2001 provocarono disordini, devastazioni, caos, violenze. E un morto, Carlo Giuliani. Da ieri continuano ad arrivare nel capoluogo ligure decine di no global per la manifestazione in ricordo di quelle giornate e per commemorare la morte di quel ragazzo. Ma i genovesi, popolo chiuso per convenzione, questa volta hanno contraddetto lo stereotipo. Nessuna lamentela, nessun segno di protesta. Anzi per alcuni un'opportunità per qualche guadagno in più in una stagione troppo calda per fare affari.

La paura, lo sgomento del 2001 hanno lasciato il posto all'indifferenza. «Non vediamo nessun motivo per preoccuparci - dicono nel negozio di abbigliamento "Tamurè", a San Martino, proprio vicino allo stadio Carlini che ospita i no global in questi giorni - E poi oggi i problemi sono altri: arrivare alla fine del mese, per esempio. Altro che no global». Anna Scortecci, gestore di una cartoleria della zona, non solo non teme nulla: «Anzi, se sarà una festa, come penso proprio che sarà - dice - sabato resteremo aperti invece di chiudere come facciamo sempre». Una delle abitanti della zona, Anna G. (il cognome non lo vuole dire) ci metterebbe la mano sul fuoco sulla tranquil-

lità dell'evento, ma non tanto perché i protagonisti sono pacifici: «E' tutta politica - dice - non hanno la convenienza a fare casino, c'è una posta troppo alta in gioco. Se ne staranno tranquilli tranquilli». Un'anziana signora, vestita di tutto punto, interviene nella conversazione: «Ma turna qui vengono?». Turna, nel dialetto ge-

novese, significa di "nuovo", e la signora che dice di chiamarsi Pina e basta cade dalle nuvole alla notizia dell'arrivo dei no global a pochi passi da casa sua: «Ma davvero? Non ne sapevo nulla. Ma tanto sto tranquilla, io parto per le vacanze». Come dire, che si azzuffino pure se devono, tanto io non ci sono. Un altro abitante, Maurizio T.,

alla notizia fa semplicemente spalucce: «E allora? Di cosa dovrei preoccuparmi? Non ho avuto paura nel 2001 perché dovrei averne adesso?». I commercianti non ci pensano proprio a chiudere per paura di qualche devastazione: «Dobbiamo lavorare - spiegano alcuni gli esercenti di San Martino - non ci pensiamo neanche a chiudere,

chi ci paga il giorno perso?».

Se è vero che i genovesi non hanno paura, per alcuni di loro la cosa vale solo in apparenza: «Mi hanno disdetto tutti gli appuntamenti da oggi fino a sabato - chiosa Carolina Marzo titolare dell'omonimo negozio di parrucchiere alle spalle dello stadio - mi hanno tele-

fonato appena saputo dell'arrivo dei no global. Anche nel 2001 avevo perso dei clienti. Questa manifestazione non ci voleva. Non tanto per i no global, ma perché ho perso soldi».

Se sui timori di nuovi disordini i genovesi sembrano concordi nel non averne, lo stesso coro unanime si solleva per un'altra questione, e cioè su quanto il G8 abbia influito negativamente per l'immagine della città: «Chi ha governato e ci mette dentro tutti, destra e sinistra - interviene Patrizia Sbalgi, unica cliente del giorno di Carolina - ha fatto in modo che Genova sia ricordata ancora per molto come la città del G8». Stesso parere di Giovanna Mugnaini, abitante nei pressi della scuola Diaz di Albaro, triste teatro dell'incursione delle forze dell'ordine contro i no global su cui ancora non si è fatta piena luce: «Finiamola di parlare di Genova come la città dove c'è stato il G8. Se ne parla solo per quello e si dimenticano tutte le altre cose belle e significative di questa città».

ANGELICA GIAMBELLUCA